

GUIDO ZUCCHINI

CATALOGO
DELLE
COLLEZIONI COMUNALI D'ARTE
DI BOLOGNA

PALAZZO DEL COMUNE
II PIANO



GRAFICHE NEROZZI - BOLOGNA - N. SAURO 1

BOLOGNA - MCMXXXVIII - XVI

SALA VII

La volta, ove è rappresentata la Giustizia
con trofei di bandiere, fu dipinta nei primi
dell'Ottocento dal Santini e dal Barozzi.

1. ANTONIO DIZIANI di Venezia (1700 c. - 1770 c.).

Scena campestre.

Tela a olio (H. 2325; eredità Pepoli: già esposta in Pinacoteca).

Sul bordo di un laghetto alcune donne lavano panni: un viandante in primo piano, riposa: l'aranciato del tramonto sfuma in un tenue azzurro.

La breve scena è trattata con vivo pennello ed è espressa con immediatezza di effetti, avvicinandosi più alla maniera dello Zais che a quella dello Zucarelli, di cui il Diziani fu scolaro. (Per il Diziani v. G. Delogu, *Pittori veneti minori del Settecento*, Venezia, 1930).

2. GIUSEPPE MARIA CRESPI di Bologna 1665-1747).

S. Antonio Abate e s. Pietro d'Alcantara.

Tela a olio: 0,65 × 0,83 (H. 2206; eredità Pepoli: già esposta alla Pinacoteca e pubblicata in Malaguzzi, I nuovi acquisti cit. e in E. Mauceri, La Regia Pinacoteca di Bologna, Roma, 1931).

I due santi sono uniti dalla comune aspirazione verso il cielo, dolenti per amore, disfatti nel volto e nelle mani, espressi con un esasperato guercinismo adottato, forse inconsciamente, dal Crespi nelle opere della

maturita, (1720 c.), quali il Cristo del Museo di Pesaro e i santi nel coro di S. Giuseppe di Bologna (G. Zucchini, *Opere d'Arte inedite*, I, 1934) ecc.

Il pennello del Crespi, sia nel modo di rappresentare il vero, sia nella ricerca degli effetti di luce, sia anche nello studio tecnico degli impasti e delle velature, divise il campo dei contemporanei e mentre pontefici e regnanti lo tenevano in grande onore, critici e sapienti lo trovavano capriccioso e bizzarro. Nessun pittore bolognese ebbe forse una così grande originalità. Nocque alle sue tele l'uso della preparazione di bolo rosso, anneritosi con il tempo. (Per il Crespi v. G. Zucchini, *Catalogo della Mostra del Settecento bolognese*, Bologna, 1935, pag. 159).

3. ANTONIO CALZA (?) di Verona (1653-1725).

Il supplizio di Attilio Regolo.

Tela a olio: 0,91 x 0,66 (A. 10505).

Manigoldi dagli orridi ceffi si danno attorno, chi nel preparare il coperchio della botte, in cui sarà rinchiuso Marco Attilio Regolo, chi per infiggere qua e là i lunghissimi chiodi onde straziare le carni del prigioniero romano, chi a fare confusione durante la tragica scena. Il quadro deriva da una incisione che Salvator Rosa (comunicazione Longhi) trasse da un suo quadro ora in Inghilterra (L. Ozzola, *Vita e Opere di Salvator Rosa*, Strasburgo, 1908, pag. 199).

L'incisione (cm. 71 x 47: Gabinetto delle Stampe degli Uffizi, Galleria Nazionale delle Stampe di Roma ecc.) ricordata dal Bartsch (vol. 20, pag. 271) mostra qualche persona in più di quelle dipinte nel nostro quadro, la cui maniera nervosa è attribuibile a un pittore bolognese, del momento del Crespi, forse Antonio Calza.



Fig. 26 - Giuseppe Maria Crespi
S. Antonio abate e s. Pietro d'Alcantera

4. MARC'ANTONIO FRANCESCHINI di Bologna (1648 - 1729).

Gesù Bambino sulla croce.

Tela a olio: 0,70 × 0,54 (A. 3636).

Il Divino Infante, dalle forme tondeggianti, dorme sulla nuda terra, avendo un teschio per guanciale. Se non del maestro, la piccola tela è certamente della sua maniera elegantemente accademica. (Per il Franceschini v. A. Arfelli, *Marc'Antonio Franceschini*, « Il Comune di Bologna », marzo 1934).

5. GIOVAN GIOSEFFO DAL SOLE di Bologna (1654 - 1719).

S. Maria Maddalena.

Tela a olio: 0,61 × 0,73 (H. 1893).

La bella santa dai fluenti capelli biondi è in atto di estatica preghiera. Freschezza di colore, ricerca di volumi, correttezza di forme richiamano la mano dello scolaro del Pasinelli. (Per il Dal Sole v. E. Mauceri, *Giovanni Gioseffo Dal Sole*, « Il Comune di Bologna », giugno 1932).

6. GIOVAN ANTONIO BURRINI di Bologna (1656-1727).

Carità romana.

Tela a olio 1,15 × 0,96 (H. 1916: eredità Pepoli: già esposta in Pinacoteca e attribuita alla scuola dello Strozzi).

Sotto il titolo *Carità Romana* è nascosto, come è noto, l'episodio di Cimone e Pera. L'ateniese incarcerato e condannato alla morte per fame, riceve la figlia Pera,

la quale, nascondendo il seno al carceriere che sorveglia dall'esterno della prigione, allatta il vecchio genitore per mantenerlo in vita.

La scena, calda di colore e grassa di pennellata, appartiene secondo noi al pennello estroso di Giovan Gioseffo, ondeggiante tra la tradizione caraccesca, i ricordi cignaneschi, le magniloquenze canutiane, i virtuosismi pittorici di derivazione veneta. Da quel suo trattare nervosamente le vesti, dal lumeggiarle con quei suoi serpentelli di biacca, trasse grandi insegnamenti il Crespi nella sua prima gioventù. (Per il Burrini v. A. Arfelli, *Giovanni Antonio Burrini*, « Il Comune di Bologna », 1934).

7. GIOVAN GIOSEFFO DAL SOLE di Bologna (1654 - 1719).

S. Maria Maddalena.

Tela a olio: 0,51 × 0,64 (A. 3561: eredità Pepoli).

In questa figura della Santa è più manifesta l'influenza del Pasinelli che nel n. 5.

8. DOMENICO PEDRINI di Bologna (1728 - 1800).

Mercurio e Paride.

Tela a olio: 0,55 × 0,43 (H. 1894: eredità Pepoli: già esposta in Pinacoteca).

Mercurio porta il pomo a Paride perchè voglia con quello designare la più bella tra le dee.

Il bozzetto assieme all'altro (n. 9) già esposto alla Mostra del Settecento (1935) non ci sembra manifestare appieno quella derivazione dell'arte dei Gandolfi quale si vede chiaramente, ad esempio,

nei putti affrescati nell'ex-palazzo Malvezzi ora Rettorato della Università.

Le due gustosissime piccole tele mostrano qualità così robuste e vibrazioni così solide di colore, derivate da un impasto felice dell'arte bolognese e veneta, quali non si riscontrano nei bozzetti gandolfiani, di abilissimo disegno, ma spesso di tavolozza legnosa e di forme convenzionali.

9. DOMENICO PEDRINI di Bologna (1728 - 1800).

Giunone e Paride.

Tela a olio: 0,55 × 0,43 (H. 1895: eredità Pepoli: già esposta in Pinacoteca).

Paride sta per assegnare la vittoria alla bellezza di Venere.

Notevolissima è la robusta sinfonia di giallo, rosso, azzurro e viola.

10. PIETRO FANCELLI di Bologna (1764 - 1850).

La morte di Virginia.

Tela a olio: 1,31 × 0,87 (H. 175: premiata al concorso Curlandese del 1791: già esposta alla Villa delle Rose).

Lucio Virginio, onde sottrarre la propria figlia Virginia alla schiavitù impostale dal decemviro Appio Claudio, la uccide alla presenza di un pubblico tumultuante.

Quest'opera giovanile del Fancelli, in cui sono fresca serenità di colore e abili movimenti di masse, segue la tradizione dei grandi pittori bolognesi del Seicento, facendo qua e là trasparire l'imminente accademismo.



Fig. 27 - Vincenzo Camuccini - La morte di Cesare.

11. VINCENZO CAMUCCINI di Roma (1771-1844).

La morte di Cesare (fig. 27).

Tela a olio: 0,97 × 0,55 (H. 178: già esposta alla Villa delle Rose e attribuita al Palagi).

I senatori, capeggiati da Bruto e raccolti nella fredda aula, s'accaniscono contro Cesare e lo crivellano di ferite.

La scena, eseguita secondo i canoni neoclassici, ripete con alcune varianti quella della grande tela del Camuccini (palazzo di Capodimonte di Napoli) e del relativo bozzetto (raccolta Camuccini di Roma) e fu a sua volta ingrandita dal Palagi (Ufficio d'Istruzione del Comune di Bologna). Crediamo che anche il quadro qui esposto sia del Camuccini, per quanto in confronto del bozzetto vi si riscontrino maggiori vibrazioni di colore, più gustosità di toni e più leggerezza di tocco, non assegnabili in ogni modo al fare un po' pesante e sordo del Palagi. (Per il Camuccini v. A. M. Comanducci, *I pittori italiani dell'Ottocento*, Milano, 1934, pag. 105; U. Oietti, *La pittura italiana dell'Ottocento*, Milano, 1929; *Enciclopedia Italiana* e F. Pfister, *Disegni di Vincenzo Camuccini* « Bollettino d'arte », VIII, 1928-29).

12. GAETANO GANDOLFI di Bologna (1734-1802).

Sacra Famiglia.

Tela a olio: 0,80 × 1,04 (H. 2738: a tergo G. G. 1787, che la Bianchi, I Gandolfi, Roma, 1936, pag. 151, legge erroneamente U. G.

I volti e le vesti della Madonna, del Bambino, di s. Giuseppe e di s. Giovanni sono resi con una certa superficialità e senza quella vivezza pittorica delle opere migliori del pittore bolognese.

PELAGIO PALAGI di Bologna (1775-1860).

Sono esposte qui alcune delle numerose opere lasciate dal Palagi al Comune nel 1860 (v. Introduzione).

L'artista, pittore, scultore ed architetto, educatosi a Bologna e perfezionatosi a Roma, è uno tra i buoni satelliti del neoclassicismo storico e mitologico del primo Ottocento rappresentato dall'Appiani e dal Sabatelli. Specialmente nei quadri mostra una fredda correttezza e un monotono colorito, che tirano alla oleografia, mentre nei bozzetti e nelle figure non compiute prese dal vero sono una insolita eleganza di tratto, un addolcimento romantico del tradizionale verismo, una finezza di vibrazioni coloristiche.

Di lui ha scritto il Mauceri nel « Comune di Bologna » 1931, 1933 e 1935 (v. anche l'articolo del « Resto del Carlino » del 4 Febbraio 1929 e le opere del Somarè e del Comanducci sopra l'*Ottocento Italiano*).

13. Ritratto del maggiore Pietro Lattuada.

Cartone a olio (incompiuto): 0,31 × 0,46 (H. 1887).

Da un cartellino posto a tergo si apprende che questo cartone è il bozzetto del quadro dipinto per l'Ospedale Maggiore di Milano.

La testa dell'ufficiale è ben disegnata: buono il rapporto tra le poche note di colore nero e rosso della feluca e del colletto.

14. Ritratto.

Tela a olio: (H. 1891).

Rappresenta un giovane.

PELAGIO PALAGI di Bologna (1775-1729).

15. **Giovane donna.**

Tela a olio: 0,90 × 0,70 (H. 2001).

Di senso puramente decorativo e di fine intonazione celeste e rosa.

16. **Ritratto di signora (fig. 28).**

Tavola a olio: 0,47 × 0,60 (H. 2003).

La dama in abito nero scollato è dipinta con solidità, non disgiunta da finezza esecutiva.

17. **Ritratto di Pietro Montanari.**

Tela a olio (incompiuta): 0,48 × 0,60 (H. 1950).

Un grande colletto circonda il viso dell'uomo ricciuto dalla fisionomia viva ed espressiva.

18. **Ritratto del pittore Giovanni Guizzardi.**

Tela a olio (incompiuta): 0,45 × 0,57 (H. 1943: pubblicato da E. Mauceri, Pelagio Palagi, « Il Comune di Bologna, 1931, Luglio).

Dei ritratti qui esposti è forse il migliore per l'immediatezza pittorica dell'espressione e per la disinvolta fresca pennellata.

19. **Ritratto di uomo.**

Tela a olio: 0,48 × 0,60 (H. 2000).

Opera mediocre e assai guasta.

20. **Donna.**

Tela a olio (incompiuta): 0,50 × 0,62 (H. 2293: pubblicata da E. Mauceri, Pelagio Palagi, cit.).

Grazioso il tono allegro del fazzoletto infiorato di seta, che ricinge il collo della fiorente nutrice.



Fig. 28 - Pelagio Palagi - Ritratto di signora

PELAGIO PALAGI di Bologna (1775-1729).

21. **Venere e Amore.**

Tavola a olio: 0,69 × 0,70 (H. 1889).

Espressione accademica e monotona dell'abusato argomento mitologico: studio per il quadro della Pinacoteca di Brescia (pubblicato da E. Mauceri, *Pelagio Palagi* cit.).

22. **Donna.**

Tela a olio: 0,59 × 0,82 (H. 1958).

Come nel n. 15 predomina il senso decorativo.

23. **La famiglia Insom (fig. 29).**

Tela a olio (incompiuta): 1,20 × 1,01 (H. 1965).

Pure in una certa monotonia di rappresentazione la riunione della numerosa famiglia ha un senso tutto particolare di fine verismo non privo di poesia, reso più suggestivo dall'incompiutezza dell'opera.

24. **Testa di vecchio.**

Tela a olio (incompiuta): 0,60 × 0,81 (H. 1957).

Modello forse per un quadro storico.

25. **Giovane donna.**

Tela a olio (incompiuta): 0,51 × 0,69 (H. 1990).

La testa, ben costruita, non è priva di qualche leziosità.



Fig. 29 - Pelagio Palagi - La famiglia Insom

SALA VIII

La volta, dipinta a finti velari costellati di fiori, fu eseguita ai primi dell'Ottocento dai pittori Santini e Barozzi.

1. RODOLFO FANTUZZI di Bologna (m. 1832).

Villa Borghese.

Tela a olio: 1,33 × 0,90 (H. 115: già esposta a Villa delle Rose).

Dipinta sulla maniera del Martinelli e non esente da accademismo, la veduta dell'ingresso di Villa Borghese è piacente nel suo complesso e di notevole valore iconografico.

2. ANTONIO ROSASPINA di Bologna (1830-1871).

Diana.

Tela a olio: 1,43 × 2,17 (H. 171: già esposta alla Villa delle Rose).

Simile per tecnica e impostazione accademica alla *Bagnante* della Pinacoteca (1863), la dea della caccia, molto umanizzata dalla bella modella, s'appoggia seminuda ad un albero, accarezzando lo snello levriero, che le è di fianco.

3. VINCENZO MARTINELLI di Bologna (1737-1807).

Paesaggio invernale.

Tela a tempera: 0,99 × 0,86 (H. 116).

Questa operetta non è certamente la miglior cosa dell'epigono dei paesisti bolognesi della prima metà del Settecento, Creti, Ferraioli, Minozzi, Lodi, ecc., che operavano assieme a figuristi e a prospettici

fantasie gustosissime allegoriche e mitologiche, come nella serie dei quadri Swiny (W. Arslan, *Alcuni dipinti per il Mac Swiny* « Rivista d'arte », 1932; G. Zucchini, *Quadri inediti di Donato Creti*, « Il Comune di Bologna », 1933; R. Buscaroli, *La pittura di paesaggio in Italia*, Bologna, 1935, pag. 369 e segg.). Nei quadri del Martinelli si spegne lentamente l'onda di freschezza dei nominati artisti e l'abilità formale del pittore si vela di dignitosa accademia.
(Per il Martinelli v. G. Giordani, *Elogio di Vincenzo Martinelli*, « Almanacco statistico bolognese », 1835).

4. DOMENICO FERRI di Bologna (1808-1865).

Veduta di una cattedrale gotica.

Tela a olio: 1,45 × 1,15 (H. 112: già esposta alla Villa delle Rose: firmata Domenico Ferri Fait à Paris an. 1836).

La romantica visione di una cattedrale gotica, che riempie di sé la pace provinciale di una cittadina tra colpi di sole ed abbarbicarsi di piante su per il vecchio *donjon*, risente della geometrica bravura dello scenografo, uno degli ultimi discendenti della famosissima schiera dei prospettici bolognesi, che sparse il nome della dotta città per tutta l'Europa, dal Bibbiena al Mitelli, dal Dentone all'Alboresi, dal Bigari all'Orlandi, dal Cesi al Minozzi, dal Basoli al Bertì.

5. CARLO CALORI di Bologna (1^a metà del sec. XIX).

Paesaggio.

Tela a olio: 0,77 × 0,53 (H. 121: già esposta alla Villa delle Rose: a tergo fatto da me Carlo Calori Bolognese dilettante di Paesaggio li 15 Agosto 1818).

Non conosciamo alcun dato biografico di questo dilettante, fattosi sui moduli martinelliani e tutt'altro che privo di arcadica grazia.

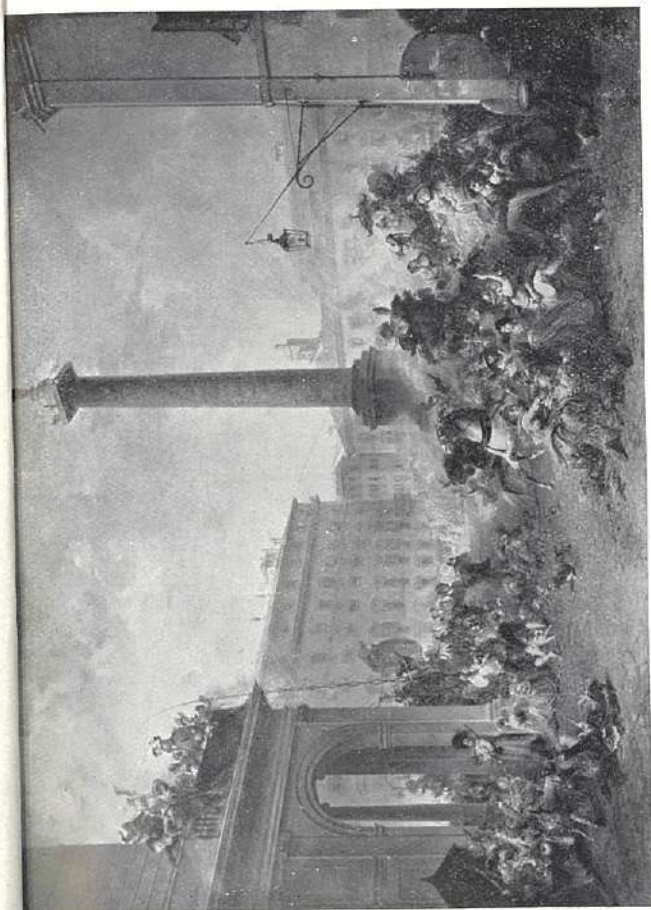


Fig. 30. Antonio Porcelli - Carnevale romano

6. ANTONIO PORCELLI di Roma (1800-1870).

Carnevale romano (fig. 30).

Tela a olio: 1,74 × 1,22 (H. 118: eredità Baruzzi: già esposta alla Villa delle Rose).

Questo notevolissimo documento del costume (eseguito nel 1860 c.) è trattato con verismo minuto ma disinvolto e con gustosa intonazione.

Nella piazza, dominata dalla colonna Antonina e racchiusa dai palazzi Chigi, Ferraioli e Wedekind, impazza il carnevale attorno al carro mascherato, che porta una bella reginetta: turbinano coriandoli, fiori, maschere, pagliacci, bimbi in una furiosa ridda di grida e di risa: singolare un arnese composto di parallelogrammi snodati, che permetteva porgere un fiore alle bellezze romane fino all'altezza dei primi piani. In un angolo un vecchio cittadino davanti a tanto trambusto lascia irato il tavolino del caffè: sul suo dorso è scritto *ultimo codino*.

7. GIOVANNI BARBIERI di Bologna (1780-1864).

Paesaggio.

Tela a olio: 0,75 × 0,55 (H. 102: a tergo Gio. Barbieri f).

Nel quieto paese di fantasia è la prosecuzione della maniera di Vincenzo Martinelli.

8. ALFREDO SAVINI di Bologna (1868-1924).

Auxilium ex alto.

Tela a olio: 1,65 × 2,29 (H. 22: premiata al Concorso Curlandese del 1896: già esposta alla Esposizione di Venezia del 1899 e alla Villa delle Rose).

Il gran quadro, creato nel periodo del florealismo, manca di equilibrio tra le parti rappresentative e

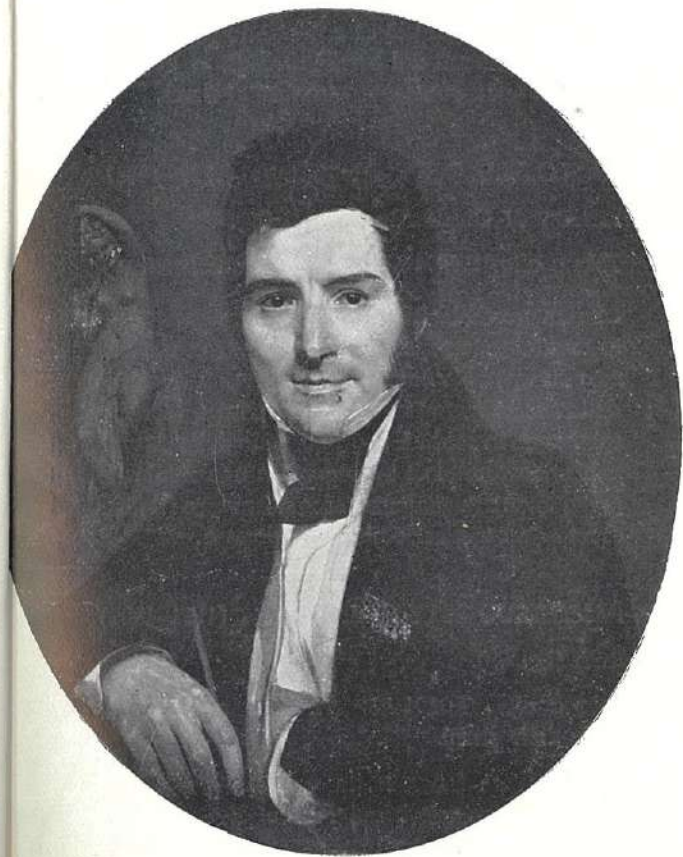


Fig. 31 - Carlo Bruloff
Ritratto di Cincinnato Baruzzi

quelle decorative: ma nella donna dolente, alla quale porge aiuto un angelo sceso dall'alto e specie nello sfondo dove biancheggia una lontana città, sono le qualità solide dei pittori dell'ultimo Ottocento bolognese, capitanati dal romantico Busi e dal più profondo e ancora misconosciuto Luigi Serra.

9. CARLO BRÜLOFF di Pietroburgo (1799 - 1852).

Ritratto di Cincinnato Baruzzi (fig. 31).

Tela a olio: 0,62 × 0,76 (H. 8: eredità Baruzzi):

Lo scultore dalla fisionomia fine ed espressiva tiene in mano la stecca, con la quale ha or ora accarezzato una piccola *bagnante* di creta dipinta nel fondo. All'accordo maggiore di giallo, nero e bianco s'accompagna in sordina il grigio caldo della statuetta: il bellissimo ritratto ci appare come una rivelazione di preta maniera italiana eseguita verso il 1830 ed esente da qualsiasi ombra accademica.

10. FRANCESCO HAYEZ di Venezia (1791 - 1882).

Ruth (fig. 32).

Tela a olio: 1,01 × 1,39 (H. 166: già esposta alla Villa delle Rose).

La bellissima fanciulla, in veste succinta, ha interrotto il suo spigolare nel campo di Booz e guarda con occhio pensieroso.

Molte delle qualità del grande pittore di maniera lombarda sono qui raccolte e specialmente la luminosità del colore, la romantica attrattiva delle forme, l'imposto gustoso delle masse paesistiche.



Fig. 32 - Francesco Hayez - Ruth

11. FERDINANDO CAVALLERI di Roma (1794-1867).

Ritratto di Carolina Primodì Baruzzi.

Tela a olio: 0,64×0,79 (H. 6: eredità Baruzzi: firmata Ferd. Cavalleri 1858: già esposta alla Villa delle Rose).

Bel ritratto romantico di solide qualità costruttive e bene armonizzato nel colore.

12. RAFFAELE FACCIOLI di Bologna (1842-1916).

Dolore (1875).

Tela a olio: 1,33×1,80 (H. 174: già esposta alla Villa delle Rose).

La madre racconta alla figlia dolente gli anni passati di vita migliore: dal vecchio cofanetto escono i fogli ingialliti e le lettere forse blasonate, testimoni del tempo felice.

L'atmosfera della scena è di derivazione favrettiana: entro una bassa intonazione generale affiorano ottime qualità pittoriche.

13. SCUOLA TOSCANA (sec. XIX).

Scena familiare.

Cartone a olio: 0,45×0,34 (H. 2063).

Delicata e vivace scena familiare, dove il piccolo dai capelli d'oro fa i primi passi tra la commossa compiacenza dei familiari. Ci sembra scorgere quell'aria toscana dei pittori ottocentisti vicini ai macchiaioli e alla maniera di Adriano Cecioni (1836-1886), quale appare nel quadro *Le faccende di casa* pubblicato in *Opere e scritti* di A. E. a cura di E. Somarè (Milano, 1932, tav. 22).

4. CARLO FOLLINI di Torino (1848-1938).

Paesaggio.

Tavola a olio: 0,72×0,52 (H. 95: firmata C. Follini 1877).

Nel quieto accordo di verde si svolge la vita agreste: le bestie pascolano all'ombra dei grandi alberi. La tecnica segantiniana s'allea alla ricerca spaziale del Fontanesi, di cui il Follini fu allievo di buona fama.

(Per C. Follini v. l'articolo di Italo Mario Angeloni in «Torino», X, 1930, Dicembre).

15. ARTURO MORADEI di Firenze (1840-1901).

Vespro.

Tela a olio: 0,55×0,92 (H. 46: firmata A. Moradei: esposta alla Mostra di Bologna del 1888 e alla Villa delle Rose).

La vecchia popolana, in fazzoletto, prega lentamente, come è suo costume, nella chiesa semivuota.

Il verismo romantico domina nella buona rappresentazione.

16. CORIOLANO VIGHI di Firenze (1852-1905).

Paesaggio.

Cartone a pastello: 0,70×0,40 (H. 85: già esposto a Villa delle Rose: firmato C. Vighi 1884).

L'abilissimo creatore di fantastiche cavalcate di nuvole, di sfumati paesaggi, di variegate marine, non è qui bene rappresentato e il pastello esposto potrebbe anche essere opera di un suo imitatore.

17. ANTONIO MANCINI di Roma (1852-1930).

Modellina (fig. 33).

Tela a olio: 0,18×0,32 (eredità Pepoli: a tergo in laps Fortuny mi donava questa teluccia per fargli una macchietta egli si prese un lavoro grande ed a me rimaneva la tela del povero Fortuny. Io al sig. mar. Filippo Calvi la dono in memoria della sua gentile visita. A. Mancini).

Nel ritratto della modesta piccola modella, che ha sospeso per un momento di giocare con un pupazzo, è in embrione tutto il fuoco del grande pennello romano: le vibrazioni di colore si rincorrono nel piccolo spazio e si sovrappongono all'immediatezza espressiva.

18. CESARE FRACASSINI di Orvieto (1838-1868).

S. Lorenzo fa elemosina ai poveri.

Tela a olio: 0,17×0,22 (H. 2119: eredità Pepoli: firmata a tergo Fracassini dipinse).

Studio espresso a gustose macchie sintetiche ed eseguito probabilmente per la preparazione degli affreschi della chiesa romana di S. Lorenzo.



Fig. 33 - Antonio Mancini - Modellina

SALA IX

La volta, dipinta con finte architetture fantastiche e motivi tratti dalle *chinoiseries*, fu eseguita nei primi dell'Ottocento dai pittori Santini e Barozzi.

1. FLAVIO BERTELLI di Bologna (n. 1865).

Alba e tramonto (fig. 34).

Tela a olio: 2,05 × 1,30 (H. 94: già esposta alla Villa delle Rose: firmata F. Bertelli 1895).

Il pittore ha rappresentato in questo grande quadro l'alba della giovinezza innamorata a contrasto con il giorno che muore: la scena avviene nella deserta e discreta strada, che era posta a ridosso della mura tra porta Castiglione e porta D'Azeglio.

Nella maniera discesa direttamente dall'arte del padre Luigi, il Bertelli mantiene una propria personalità, sì che l'opera, cui è di lieve danno la rappresentazione troppo veristica della coppia amorosa, mostra notevoli pregi di armonia, di ariosità e di luminosità.

LUIGI BERTELLI di Bologna (1832-1916).

Sono qui esposte alcune opere del migliore paesista bolognese dell'Ottocento, inadeguate però a rappresentare degnamente la sua arte e la sua maniera.

Ancora quasi sconosciuto dalla critica ufficiale e dai dizionari biografici, il Bertelli considerato come l'anello di congiunzione tra i modi lombardi e quelli toscani della metà dell'Ottocento (R. Buscaroli. *La pittura di paesaggio* cit.), si liberò giovanissimo dell'influenza accademica del Basoli e dei discepoli del Martinelli, quali il Fantuzzi, il Savini, il Termanini

ecc., e da una dimora parigina assimilò alcuni modi dei pittori capitanati dal Corot.

Dal ritorno in patria fino alla morte, egli si mantenne fedele a quel suo largo sentire dal vero, a quella sua pennellata grassa, dai filamenti sovrapposti secondo la maniera del Pontanesi, a quell'amore per la rappresentazione dei colli e dei prati e delle campagne emiliane, di cui seppe esprimere, accordando mirabilmente l'anima del paesaggio con toni e colori, ora la sconsolata fredda atmosfera delle valli bolognesi, ora la fresca gioia dei prati di collina costellati di fiori, ora il caratteristico contrasto tra il verde dell'erba e il giallo dei calanchi emiliani.

2. **Aurora** (Canale di Reno, Ponte degli Stecchi).

Tela a olio: 1,04 × 0,69 (H. 90: eredità Verzaglia-Rusconi: già esposta alla Villa delle Rose: firmata L. Bertelli 1895).

Sommessa nota melanconica di ambiente cittadino tra un freddo calare di ombre serotine.

3. **Paesaggio** (fig. 35).

Tela a olio: 2,39 × 1,39 (H. 94: già esposta alla Villa delle Rose).

Splende il meriggio e inonda di luce e di calore la pianura fumante nell'azzurro, mentre il soffice prato si stende sotto le grandi quercie.

Una solenne sinfonia di verdi domina la tela e l'aria è tutta una vibrazione di luci e di riflessi: la solenne riposante maestà del luogo è espressa mirabilmente.

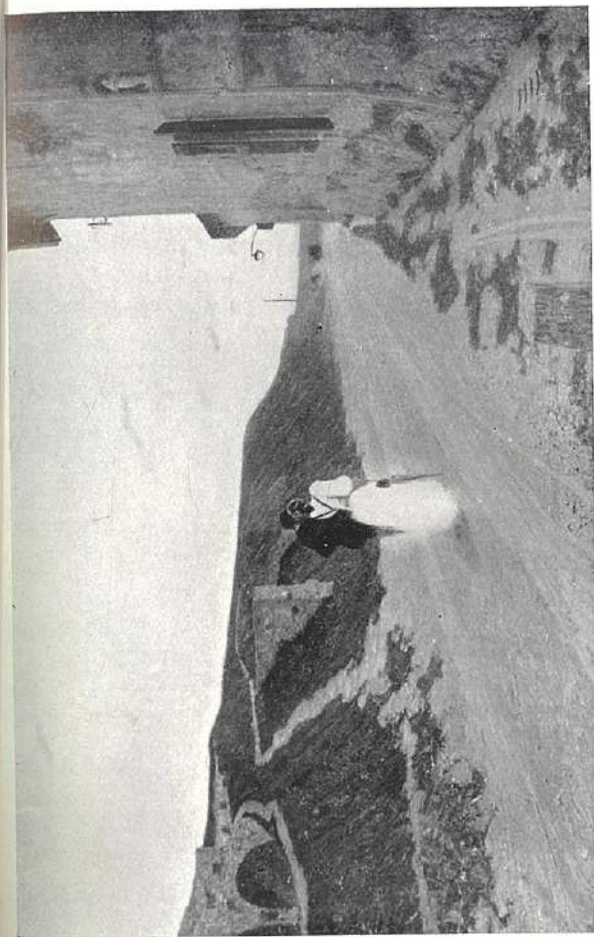


Fig. 34 - Flavio Bertelli - Alba e tramonto

LUIGI BERTELLI.

4. **Cave di Montedonato.**

Tela a olio: 2,39 × 1,39 (H. 94: già esposta alla Villa delle Rose).

È questa una delle opere più tipiche dell'arte del Bertelli, che diverse volte trattò lo stesso argomento. Ne è protagonista la depressione di terreno, che, a guisa di dolina, spezza il dolce andamenro di alcune colline emiliane per creare orridi burroni e precipiti voragini. Il desolato squallore del tufo giallastro è incorniciato dal verde tipico dei nostri prati: bestie al pascolo, una pozza di acqua piovana, la contadinella che sorveglia, punteggiano di episodi significativi il canto solenne del luogo caratteristico.

FLAVIO BERTELLI.

5. **Canale (1930).**

Tela a olio: 0,28 × 0,28 (H. 2418).

6. **Il Bottaccio (1924).**

Tela a olio: 0,95 × 0,60 (H. 87: già esposta alla Villa delle Rose).

Vi è bene rappresentata la fredda atmosfera del bacino d'acqua dalla lama a specchio.

7. **LUIGI BERTELLI.**

Paesaggio.

Tela a olio: 0,90 × 0,71 (H. 86: firmata L. Bertelli 1854).

Tra i primi rumori della campagna che si desta lentamente si muove l'eterna bilancia dei due astri celesti: l'atmosfera sorda è resa con sicurezza di pennello.



Fig. 35 - Luigi Bertelli - Paesaggio

8. FLAVIO BERTELLI.

Case di montagna.

Tela a olio: 0,46 × 0,30 (H. 89: già esposta alla Villa delle Rose).

La piccola tela è tutto un garrire di bianchi e di azzurri in un fresco luogo montanino.

9. GIORGIO KIENERK di Firenze (n. 1869).

L'anguilla.

Statua di marmo (H. 68: premiata nel concorso Baruzzi del 1884).

Corretta rappresentazione di un fanciullo rappresentato nell'atto di catturare un'anguilla.

SALA X

Fu costruita nel 1564 con elegante architettura classica e servi a cappellina del Legato. Nel centro della volta è lo stemma (di cartapesta) del vescovo Pietro Donato Cesi vicelegato di Bologna nel 1564.

Æ M I L I A A R S

Sono qui raccolti alcuni campioni di merletti eseguiti dalla *Æmilia Ars* di Bologna ed acquistati di recente dal Comune.

Nel 1898 « un piccolo gruppo di gente scelta, artisti e signori dell'aristocrazia e della finanza si riunì per trattare della rinascita dell'arte decorativa e concluse che l'unica via era di chiamare gli artisti migliori a lavorare sotto la direzione degli artisti con l'appoggio dei signori del gruppo, che si chiamò della *Æmilia Ars* » (E. Ricci, *Merletti e ricami della Æmilia Ars*, Milano, 1929).

Il promotore fu Alfonso Rubbiani, l'artista poeta, cui Bologna deve la salvezza di tanti suoi monumenti allora insidiati dagli enti pubblici e dal piano regolatore del 1889.

Mobili, libri, vasi, rilegature, piccole suppellettili, merletti ecc. ebbero nuove linee armoniose, per lo più tratte dalla flora e ingegnosamente svolte dalla mano dei collaboratori principali del Rubbiani, quali il Tartarini e il Casanova. Nel 1903 la Società si sciolse per lasciare viva ed attiva la produzione dei merletti, di cui fu prima animatrice la contessa Lina Bianconcini Cavazza. Fu da lei rimesso in onore l'antico punto italiano a *reticello* e furono dalle sue abilissime operaie riprodotti disegni del Passerotti (1691), del Danieli (1639), nonché del Vecellio (1591) della Parasole (1616) ecc. Nuove forme, per lo più floreali, furono introdotte a creare bordi, centri, incas-

sature, per abbellire lenzuoli, tovaglie, cuscini e vestiti.

« I punti furono distribuiti con gusto. Il punto *reale* rilevato e lucente si alternò con le trasparenze del punto di *reticello* e del punto *in aria*, ottenendo effetti deliziosi di ombre, di luci, e fin quasi di colore: le piccole volute del *punto riccio* animarono il fondo accompagnando il motivo principale e aiutando ad ottenere il giusto equilibrio tra i pieni e i vuoti, che è dote caratteristica e preziosa dell'arte decorativa italiana. Tutto questo impeccabilmente eseguito con tanta spontanea grazia, e starei per dire, con tanto *sapere*, da far pensare che il disegno, non dalla matita dell'artista, ma dall'ago stesso della ricamatrice sia tracciato, alla prima » (Ricci).

Il materiale qui esposto comprende: trine, incassature, bordi, centri ecc. ad ago, a tessuto sfilato e a ricamo, nonchè trine a fuselli e frangie a *macramè*.

(Per la bibliografia relativa all'*Emilia Ars* v. G. Zucchini, *Edifici di Bologna*, Roma, 1931, pag. 3).

SALA XI

22. **Insegna** del pittore Flaminio Minozzi di Bologna.

Disegno ad acquerello (cm. 12×8,5) del 1793.

Vetrina F

Vedute varie di edifici di Bologna.

Incisioni e litografie della prima metà del sec. XIX.

23. **Veduta di Via Orefici.**

Litografia (cm. 23×28,5) firmata I E A. D, metà del sec. XIX.

24. **Tomba di Rolandino Passeggeri** (piazza s. Domenico).

Disegno a penna e seppia (cm. 35×55: H. 2284: eredità Palagi) per l'incisione del 1712 fatta in occasione di un restauro.

25. **Insegna di Sede Vacante.**

Tela sagomata a olio (m. 2,53×1,74).

Vi sono rappresentati le figure della Prudenza e della Fortezza (?), gli stemmi del Comune e dell'Arcivescovo Nicolò Albergati. Fu eseguita in occasione della morte di Urbano VIII (1645) e posta, secondo l'uso, sulla porta d'ingresso della sede del Legato. Le figure di carattere caraccesco sono modellate con abilità e con una gustosa intonazione di colore: il motto *his ducibus* è anche in una miniatura delle *Insignia* (Archivio di Stato) del 1608, dove sono rappresentate le figure della Carità e della Giustizia.

SALA XXI

1. **Stemmi dei senatori bolognesi.**

Incisione (cm. 19 × 26) firmata M. Fe (Giuseppe Maria Mitelli fece) del 1703.

2. **GIOVANNI BARBIERI di Bologna (1780-1864).**

S. Michele in Bosco.

Tela a olio (cm. 72 × 54: H. 107): a tergo Giovanni Barbieri fece 1811.

3. **ANTONIO BASOLI di Bologna (1774-1848).**

Fabbrica di panni.

Tela a olio (cm. 86 × 69: H. 2359) firmata Antonio Basoli pinse: riprodotto nelle Vedute pittoriche della Città di Bologna, acquatinte di Luigi e Francesco Basoli, 1820.

La fabbrica di panni, istituita da Luigi Pasquini nel 1823, era nella palazzina di via del Porto, dove dal 1586 al 1773 ebbe sede l'Accademia degli *Ar-denti* detta anche *Collegio del Porto*.

4. **Fiera dei folicelli.**

Incisione (17 × 22) firmata Mitelli 1664.

La fiera dei bozzoli era tenuta nella *Piazza della Pace* (ora *Piazza Galvani*).

5. Veduta del Meloncello.

Tela a olio (cm. 58 × 46: H. 2363) della fine del sec. XVIII.

6. ANTONIO BASOLI di Bologna (1774-1848).

Veduta della Piazza dei Tribunali (fig. 54).

Tela a olio (m. 1,92 × 0,95: H. 2360) riprodotta nelle Vedute pittoriche della Città di Bologna, acquatinte di Luigi e Francesco Basoli, 1829.

7. Veduta di Valle oscura.

Tela circolare a olio incollata al vetro (diam. cm. 11,5: H. 2364): a tergo Veduta in Valle oscura fra s. Mamolo e Saragozza ove si vede la torre della pallina e più in alto il casino Scarani del p.r Antonio Basoli.

La torre, ove si fabbricano per caduta i pallini da caccia, esiste ancora: la villa Scarani all'Osservanza è dei marchesi Cattani.

8. Veduta di S. Giacomo.

Tela a olio (cm. 51 × 23: H. 23) firmata Pagan de Paganis 1885.

9. Gli orbini.

Tela a olio (m. 0,73 × 1,36: H. 166) di Luigi Filippo Suzzi di Bologna (1857-1915).

Costume caratteristico dei mendicanti ciechi, che usavano stare sulle soglie delle chiese, vestiti di panno rosso, a domandare l'elemosina.

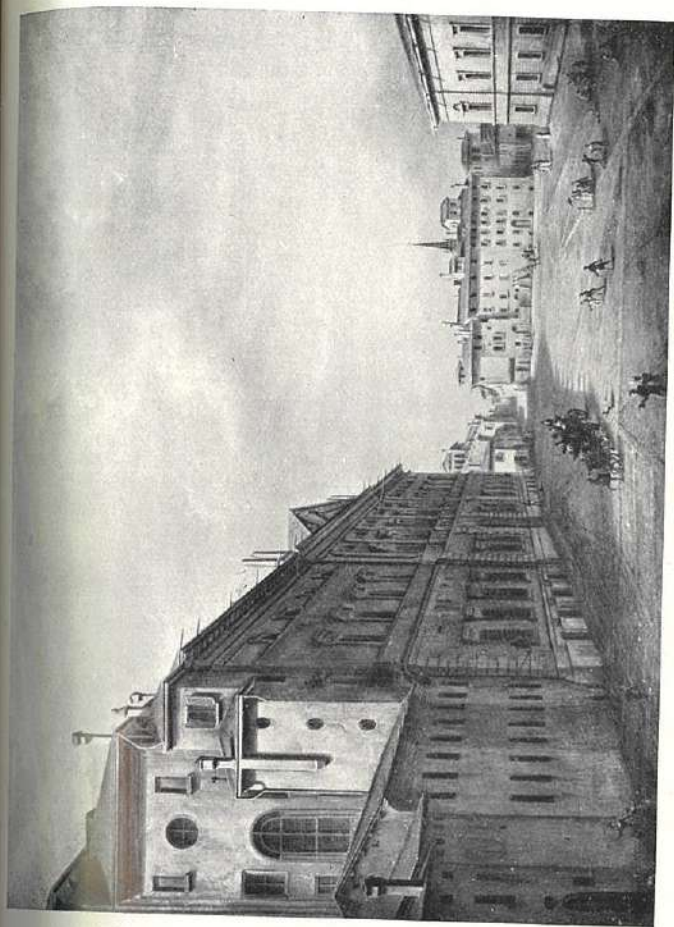


Fig. 54 - Antonio Basoli - Piazza dei Tribunali

10. Veduta di un giardino di città.

Tela circolare a olio incollata al vetro (diam. cm. 11,5: H. 2365): a tergo Giardinetto nelle Case nuove vicino al Borgo Paglia, che appartiene all'Ingegnere Landi del sig. Prof. Antonio Basoli.

La via Case nuove corrisponde all'attuale via Antonio Bertoloni (già via Orto Botanico): il Borgo della Paglia alla via delle Belle Arti.

11. Veduta di Piazza della Pace (Piazza Galvani).

Tela a olio (cm. 58 × 46: H. 2370) della fine del sec. XVIII.

12. Interno della chiesa di S. Petronio.

Disegno ad acquerello (cm. 98 × 79) di Silvio Gordini (di Russi, 1849-1937) premiato al Concorso Curlandese del 1871.

Vetrina A

Interno di S. Petronio.

Litografia (cm. 31 × 24) di S. Aureli.

Veduta della Certosa.

Litografia (cm. 30,5 × 24,5): disegno di Giuseppe Ravegnani.

Ponte Lungo.

Incisione (cm. 52 × 41) di P. B.: disegno di D. I. T. (Giuseppe Termanini).

Aula di lettura della Biblioteca Universitaria.

Litografia (cm. 29 × 23): disegno di F. Brunetti.

Veduta di Bologna.

Litografia inglese (cm. 33 × 24,5) del sec. XIX.

13. Piazza di s. Francesco.

Incisione (cm. 37 × 49) di Pio Panfili della fine del sec. XVIII.

14. Piazza di s. Domenico.

Incisione (cm. 37 × 49) di Pio Panfili della fine del sec. XVIII.

15. Ascensione dello Zambecari (1812).

Tela a olio (m. 1,56 × 1,40: H. 2361) pubblicata da Caproni-Bertarelli, Francesco Zambecari, Milano, 1931, tav. XXIII.

L'ascensione avvenne il 12 settembre del 1812 nel prato dell'Annunziata fuori porta San Mamolo (attuale Caserma di Artiglieria) e fu fatale allo Zambecari, perchè il pallone, innalzatosi a fatica, cozzò contro un albero e s'incendiò, causando la morte dell'aeronauta.

16. Fontana del Nettuno.

Incisione colorata (cm. 53 × 42) pubblicata in Theatrum civitatum Italiae di Giovanni Blaeu, Amsterdam, 1663.

17. Piazza Maggiore.

Incisione (cm. 37 × 49) di Pio Panfili della fine del sec. XVIII.

18. Piazza Maggiore.

Incisione (cm. 37 × 49) di Pio Panfili della fine del sec. XVIII.

19. La popolana (fig. 55).

Tela a olio (m. 0,88 × 1,17) di A. Grossi, 1865.

Rappresentazione di una formosa ragazza del popolo detta *bula*, tipico prodotto della Bologna di una volta (A. Rubbiani: *Scritti vari*, Bologna, 1925, pag. 68).

Vetrina B

Vedute varie di edifici e di piazze di Bologna: incisioni del secolo XIX.

20. Madonna del Borgo.

Tavola a olio (cm. 33,5 × 25; H. 173): a tergo Giovanni Barbieri fece 1835.

21. Interno della chiesa di s. Stefano.

Litografia colorata (cm. 54 × 37) di G. Moore su disegno di D. Quaglia 1830 c.

Vetrina C

Fotografie dei disegni (conservati nell'Accademia di s. Luca di Roma) relativi all'antica chiesa di S. Pietro demolita alla fine del secolo XVI.

Sezione di s. Pietro.

Disegno a penna (cm. 57 × 42,5) di Pietro Fiorini della fine del sec. XVII.



Fig. 55 - A. Grossi - La popolana

Cappella maggiore di s. Pietro (piante).

Disegno a penna (cm. 42 × 56) principio del sec. XVII.

Pianta di s. Pietro.

Disegno a penna (cm. 19 × 34) del sec. XVIII.

Facciata posteriore di s. Matteo delle Pescherie (ancora esistente nell'ex-mercato tra via Orefici e via Pescherie).

Disegno a penna (cm. 69,5 × 48) del 1763.

Cappella di s. Elia in s. Martino.

Disegno a seppia (cm. 48 × 32,5) di Luigi Samoggia del 1880 c.

Chiostro di s. Michele in Bosco (sezione).

Disegno a seppia (cm. 40 × 25) di Gaetano Stagni del sec. XIX.

S. Giuliano.

Disegno a seppia di un altare (cm. 36 × 55) di Angelo Venturoli del 1778 c.

Palazzo della Provincia (già Malvezzi: facciata).

Disegno a penna e seppia (cm. 31 × 39) di Domenico Santi del sec. XVII.

22. Ascensione di Muzio Muzzi.

Litografia (cm. 39 × 34): G. Meloni disegnò e inv. o 1838 (publicata da R. Ambrosini, L'Aereonautica a Bologna, 1912, pag. 58).

L'ascensione con la *rettiremiga* doveva avere luogo il 5 novembre del 1838 nel prato della Cesioia fuori porta s. Vitale, ma non si ha alcuna notizia se veramente fu effettuata.

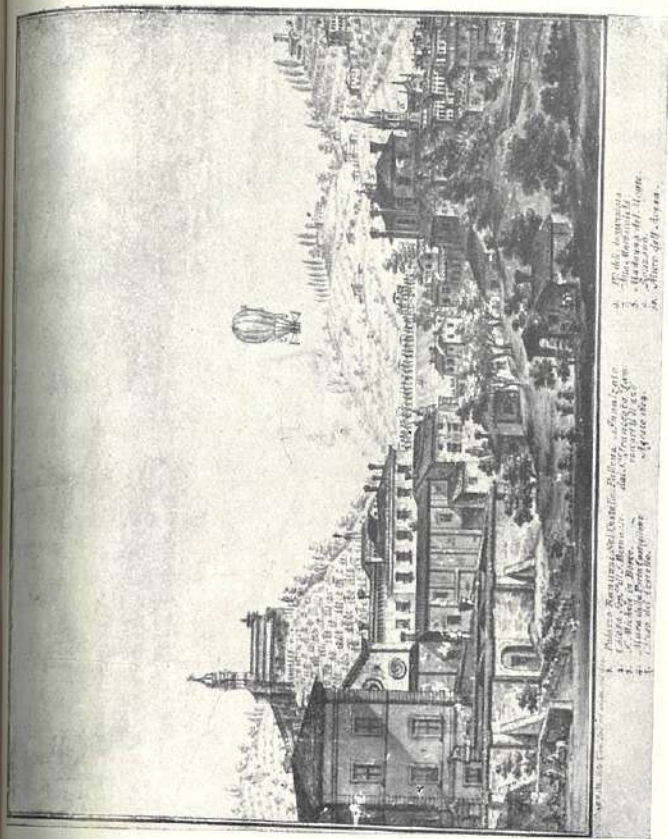


Fig. 56 - Pio Panfilii - Ascensione di Francesco Zambeccari (1804)

23. **La Mercanzia.**

Litografia colorata (cm. 36,5 × 51): Moore lith.

24. **Disegno della magnifica tavola di colazione data nel Carnovale dell'anno MDCCLV a tutto il ceto nobile da Sua Eccellenza Mons. Nicola Colonna vice legato di Ferrara.**

Acquerello (m. 1,84 × 0,90).

Il grande acquerello non riguarda direttamente Bologna, ma è esposto come documento delle sontuose imbandizioni, che spesso avevano luogo nel Settecento.

25. **Ascensione di Francesco Zambeccari (fig. 56).**

Disegno a seppia (cm. 48 × 42; H. 2358) di Pio Panfili, 1804: Pallone innalzato dal G. e Francesco Zambeccari il 22 agosto 1804: pubblicato da Caproni-Bertarelli, Francesco Zambeccari, Milano, 1931, tav. XV.

L'ascensione della mongolfiera costruita dal Zambeccari fu effettuata nel prato dell'Annunziata (v. n. 15) ed ebbe felice esito pure attraverso emozionanti peripezie.

26. **Battaglia dell'Otto Agosto.**

Litografia colorata (cm. 36 × 28) disegnata da A. Frulli.

Vetrina D

Paesaggi.

Disegni a penna e seppia (cm. 44 × 28) di Pio Panfili della fine del sec. XVIII.

S. Michele in Bosco.

Disegno a penna (cm. 23,5 × 15,5) di Pio Panfili.

S. Stefano (interno).

Disegno ad acquerello (cm. 36 × 51,5) di Augusto Sezanne del 1880 c.

Via della Fontanina.

Disegno a seppia (cm. 38 × 26) di D. Ricci, 1822.

Annunziata (chiesa e convento francescani fuori porta S. Mamolo, ora ad uso militare).

Disegno a penna (cm. 19 × 11,5) di Luigi Ricci (padre di Corrado Ricci) di Ravenna, 1847.

Certosa (Galleria a tre navate di Coriolano Monti, 1870 c.).

Disegno a penna (cm. 28,5 × 22,5) di Luigi Ricci, 1847.

27. **Teatro Comunale.**

Disegni a penna (n. 5): studi di Luigi Samoggia per la decorazione del teatro eseguita nel 1886.

28. **Quadro con due disegni:**

Volta di una Sala dell'Archiginnasio.

Disegno ad acquerello (cm. 50 × 44): bozzetto dello Spagnoli (?) del 1855.

Altare marmoreo.

Disegno ad acquerello (cm. 32 × 51) del sec. XIX.

29. **Insegna della Stamperia di S. Tommaso d'Aquino:** (di ferro dipinto) della metà del secolo XVIII).

La stamperia domenicana di S. Tommaso sorse nel 1725 in continuazione di quella istituita da Luigi

Ferdinando Marsili e risiedette durante il sec. XVIII
in via Rolandino n. 6.

30. Teatro Comunale.

Disegni ad acquerello e a lapis di Luigi Samoggia per la decorazione della volta e per i lampadari eseguiti nel 1886.

31. Quadro con due disegni a penna:

Cortile del Palazzo Salem (cm. 62 × 43) del sec. XIX.

Sezione della chiesa di s. Pietro (cm. 50 × 38) forse del Magenta (primi del sec. XVII).

32. Impresa dell'Accademia dei Gelati.

Tela a olio (m. 1,13 × 1,38) di Prospero Fontana (sec. XVI) con il motto ne longum tempus.

L'Accademia dei Gelati, costituita di nobili e di letterati, fu istituita nel 1588 e durò fino alla fine del secolo XVIII.

33. Quadro con due disegni:

Interno di s. Stefano.

Disegno ad acquerello (cm. 25,5 × 38,5) del sec. XIX.

Portico del Pavaglione (vicino alla Via dei Musei).

Disegno a penna e seppia (cm. 52 × 39) di Antonio Basoli, riprodotto nelle Vedute pittoriche della Città di Bologna, acquetinte di Luigi e Francesco Basoli, 1831.

Si noti la rappresentazione della mostra della libreria De Franceschi detta della Colomba dalla insegna omonima.

34. Quadro con due disegni:

Casa Bonora (facciata).

Disegno a penna e seppia (cm. 55 × 35).

Architettata da Raimondo Compagnini nel 1771-76 per il dotto professore Giacomo Biancani Tazzi: la bella palazzina fu demolita nel 1884 per la creazione di via Indipendenza. (G. Zucchini, *Il cornicione della palazzina Bonora*, « Opere d'arte inedite », IV, 1934).

Villa Herculani a Belpoggio (facciata).

Disegno a penna e seppia (cm. 39 × 32) del sec. XVIII.

35. Insegna dello Stallatico delle Due Torri (di ferro dipinto) del principio del sec. XIX.

Era nella facciata della casa di via s. Stefano n. 2 restaurata nel 1925-28 da Guido Zucchini.

36. Porta Galliera (veduta esterna).

Disegno ad acquerello (cm. 22 × 35: H. 4964) di C. Atti del 1890 c.

37. Veduta delle absidi di s. Giacomo.

Disegno ad acquerello (cm. 34 × 56) di Pagan de Paganis del 1890 c.

38. Pianta di Bologna.

Inctione (m. 1,15 × 1,20) di Filippo Gnudi del 1702.

39. Porta Galliera (veduta interna).

Disegno ad acquerello (cm. 22 × 35: A. 4963) di C. Atti del 1890 c.

SALA XXII

Il Comitato per Bologna Storica ed Artistica sorse nel 1902, per iniziativa di Francesco Cavazza e di Alfonso Rubbiani, per salvare, conservare e migliorare l'aspetto caratteristico dei principali monumenti di Bologna, offrendo agli Enti pubblici e ai privati l'opera propria completamente disinteressata. I restauri eseguiti dal Comitato furono studiati e diretti fino al 1913 da Alfonso Rubbiani e dal 1913 ad oggi dai consulenti Achille Casanova e Guido Zucchini.

Notevole iniziativa del Comitato è stata l'apposizione di lapidi a ricordo di avvenimenti, di persone, di edifici scomparsi.

Il Comitato ha esposto i suoi studi, progetti, lavori ecc. in diverse occasioni, di cui l'ultima è stata nel 1934 (G. Zucchini. *Catalogo della Mostra del Comitato per B. S. A.*: per la bibliografia relativa al Comitato v. G. Zucchini. *Edifici di Bologna*, Roma, 1931, pag. 40).

MOSTRA DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA

CHIESA DEL CORPUS DOMINI (Via Tagliapietre, 11).

Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

La bella facciata ricca di terrecotte, modellata forse da Francesco di Simone, sfuggita per miracolo a distruzione nel rifacimento barocco (1687) dell'intera chiesa, aveva un coronamento trilobo simile a quello della fronte di s. Giovanni in Monte e di molte chiese ferraresi e venete. Nel restauro del 1905 il coronamento riebbe la sua originale forma perimetrale. (A. Rubbiani, *Il restauro nella Chiesa della Santa*, « L'Avvenire d'Italia », 23 Aprile 1905).

CASA DI VIA BEGATTO.

Facciata dopo il restauro (fotografia).

Il piccolo caratteristico edificio è stato restaurato nel 1903: lo ha danneggiato recentemente la moderna discordante architettura della clinica odontoiatrica, cui è annesso.

CASE DI PIAZZA DELLA MERCANZIA.

Progetto di restauro dell'intero gruppo (acquerello: m. 1,32 × 0,89). Progetto di restauro delle case Serracchioli e Rodondi (acquerello: m. 0,61 × 0,61). Le case prima e dopo il restauro (fotografie).

Il restauro delle case, che costituiscono il lato orientale di Piazza della Mercanzia (1924-28), è forse il

più importante di quanti ne abbia compiuti il Comitato: non solo per la bellezza degli edifici, quali la casa Figallo di belle linee rinascenti, le gotiche case Reggiani di cui una è notevolissima per avere due piani innalzati a sbalzo sul portico sottostante, la casa già Serracchioli con alto portico a colonne di legno adibita nel sec. XIV ad ufficio della Gabella, l'altra pure già Serracchioli del sec. XIII con interessanti pitture interne, la casa Rodondi con torre del sec. XII già degli Alberici: ma anche perchè il piano regolatore del 1889, concepito senza tenere in nessun conto i monumenti storici e pittoreschi della città, aveva deciso l'abbattimento di tutto il gruppo. (G. Zucchini, *Le case Figallo, Reggiani e Pasi nella piazza della Mercanzia di Bologna*, « Architettura », Roma, 1923, v. anche « Il Resto del Carlino », 21 ottobre 1924 e 8 marzo 1925).

CASA RUBINI (Via S. Nicolò n. 4).

Prima e dopo il restauro (fotografie).

La casa, anticamente degli stampatori Azzoguidi, costruita fra il sec. XIV e XV, ha il portico a travi di legno e graziose finestre gotiche: fu restaurata nel 1905. (A. Rubbiani, *Una casa del secolo XIV*, « Il Resto del Carlino », 9 luglio 1905).

CHIESA DI S. GIACOMO (Piazza Rossini n. 1).

Cupole prima e dopo il restauro (fotografie).

La chiesa romanico-gotica di s. Giacomo fu nel 1492-94 modificata da Pietro da Brensa in stile della Rinascenza e ricoperta da tre grandi cupole, che nel secolo XVII erano state nascoste da un tetto a due falde. Nel 1914-15 il Comitato le discoprì rifacendo le coperture ad embrici e a squame. (A. Rubbiani,

S. Giacomo degli Eremitani in Bologna, « Rassegna d'arte », Milano, 1900).

CASA DEGLI ARMIGERI DEI BENTIVOGLIO (Piazza del Teatro Comunale).

Progetto di restauro (disegno: 2,70 × 0,50).

Il fabbricato, che prospetta il Teatro Comunale e che va dalla Casa dello Studente (già palazzo Paleotti) alle mura della seconda cerchia, serviva al tempo di Giovanni II Bentivoglio per i servizi della sua guardia, per le scuderie, magazzini ecc. Aveva la fronte dipinta da scolari del Francia e del Costa ad emblemi araldici, figure di paladini, motivi floreali. Secondo le tracce rinvenute sotto lo scialbo il Comitato studiò nel 1905 un saggio di ricostruzione dell'interessante edificio: il disegno andò distrutto nell'incendio dell'Esposizione di Milano dello stesso anno e più tardi rifatto. (D. Manetti, *Il Mastino di guardia di Giovanni II Bentivoglio*, « Emporium », Bergamo, 1920).

TORRE ASINELLI.

Progetto di restauro della Rocchetta merlata (fronte verso via Rizzoli, acquerello: m. 0,93 × 0,63; lato in via Mazzini, disegno: m. 0,90 × 0,63; sezioni, disegni: m. 0,45 × 0,34). Stato antecedente alla sistemazione attuale (fotografia).

La famosa torre era nel secolo XV cinta alla base da botteghe di legno, sostituite nel 1488 da una *rocchetta* destinata a corpo di guardia. Non è molto dacc'hè pittoreschi negozi di battirami occupavano gli ambienti della Rocchetta. Nonostante gli studi e le proposte del Comitato, l'Ufficio Tecnico Municipale nel 1921 volle restaurare senza alcun senso d'arte il

caratteristico manufatto. (A. Rubbiani, *Relazione sul progetto di restauro della Rocchetta merlata*, «L'Archiginnasio», Bologna, 1912; v. anche «Il Resto del Carlino», 12 luglio 1912).

CASA POETI (Via Castiglione n. 23).

Progetto di restauro (disegno della facciata: m. 0,46 × 0,51). Stato attuale (fotografie).

L'antica casa dei Poeti, in cui lavorò Gaspare Nadi, architettata forse da Aristotile Pieravanti, degna di principi al dire di un cronista, attende da tempo un restauro, che le ridoni le eleganti decorazioni delle finestre, la policromia dei fregi, l'integrità delle sue merlature. (G. Zucchini, *La casa Poeti in Bologna*. «Bollettino del Comune di Bologna», 1924).

PALAZZI PEPOLI (Via Castiglione nn. 6, 8 e 10).

Progetto di restauro (acquerello: m. 1,90 × 0,56). Stato attuale (fotografie).

Il palazzo Pepoli, dal n. 6 eretto da Taddeo Pepoli nel 1344 al n. 10 quasi rifatto nel sec. XVIII, costituisce uno dei principali monumenti di Bologna per il ricordo della nobile famiglia, che vi dimorò, per l'aspetto medioevale della sua mole merlata, per antichi preziosi particolari architettonici (*I lavori di sistemazione dei palazzi Pepoli*, «Il Resto del Carlino», 1 Giugno 1922).

Nella parte contraddistinta con i nn. 8 e 10 la Cassa di Risparmio ha condotto nel 1937 una generale pulizia: a quella più antica e più importante, che corrisponde al n. 6, di proprietà della contessa Braghini, sarà tra breve eseguito un vero restauro dal Comitato per Bologna storica ed artistica.

MADONNA E MURA DEL BARACCANO.

Facciata dopo il restauro (fotografie). Mura prima e dopo il restauro (fotografie).

Nella facciata dello storico santuario costruita nel 1524 e modificata a metà del sec. XVIII il Comitato nel 1914 diresse il restauro, nel quale fu rimesso in luce il timpano cinquecentesco, al tratto di mura e al baraccano del sec. XIV, cui la chiesa si appoggia, fu restituita l'antica merlatura secondo le tracce rinvenute.

MURA DEI MILLE (Piazza del Teatro Comunale).

Le mura prima e dopo il restauro (fotografie).

Nascoste da una costruzione eretta dai Paleotti alla fine del sec. XVI, il Comitato le scoprì nel 1906 e ne restaurò la merlatura originaria. (A. Rubbiani, *Le mura dei «mille»*. «Rassegna d'arte», Milano, 1907).

CASA DEL RITIRO DI S. ANNA (Via Val d'Aposa n. 1).

Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

Fu costruita dai Ghisilieri nei primi anni del Cinquecento e fu sede di una famosa accademia di pittori creata dal conte Ettore Ghisilieri nel secolo XVII. Il portico e il cornicione sono antichi: le terrecotte delle finestre furono nel 1907 ricomposte secondo gli antichi frammenti. (G. Zucchini, *Il restauro della casa Ghisilieri*. «L'Avvenire d'Italia», 25 dicembre 1908).

CASA DEI BECCAI (già in Via Orefici).

Progetto di restauro della facciata e di un fianco (disegni: m. 0,48 × 0,45; m. 0,38 × 0,48); rilievo di una finestra (disegno: 0,36 × 0,52).

Il piccolo edificio, che l'arte dei Beccai si costruì nel secolo XIV a simiglianza del palazzo di Re Enzo, esisteva ancora in tutte le sue parti principali di bello stile gotico nel 1912, ma il piano regolatore del centro della città non ne ebbe pietà e fece demolire uno dei più caratteristici edifici della gloriosa vita comunale di Bologna. (A. Rubbiani, *La casa dell'arte dei Beccai*. «Giornale del Mattino», 7 gennaio 1912).

CASE MARCHIGNOLI (Via Venezia nn. 3 e 5).

Progetto di restauro (disegno: m. 0,96 × 0,50).

Vicino alla torre Azzoguidi del sec. XII i Castellani nel sec. XIV costruirono due case modeste, ma di interessante architettura gotica, che con pochi lavori potrebbero riavere completa la veste originaria.

CASA BORGHIMAMO (Via Maggiore n. 11).

Progetto di restauro (disegno: m. 0,48 × 0,34). Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

Questo piccolo edificio, anticamente di proprietà Bonfanti, costruito nella fine del secolo XIV, aveva, il portico formato con travi di legno secondo l'uso medioevale bolognese: nel restauro del 1907 si sono rimesse in onore le finestrelle a sesto acuto e il paramento murario a faccia vista. (A. Rubbiani, «Il Resto del Carlino», 25 giugno 1907).

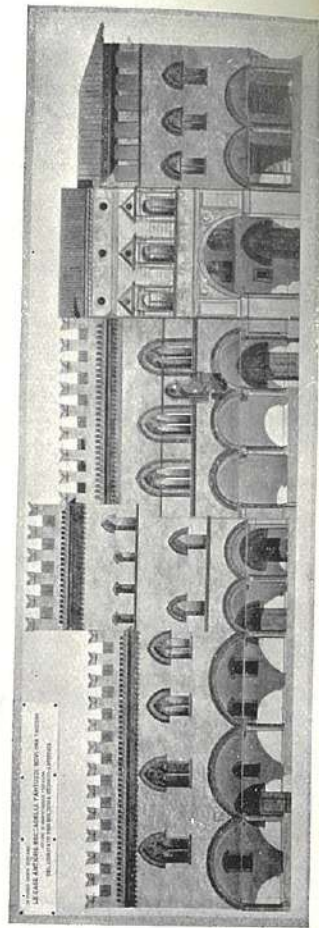


Fig. 57 - Comitato per Bologna storica ed artistica
Progetto di restauro delle case Tarzoni

CASA MAIOLI già Bertoni (Via Galliera n. 13).

Facciata e fianco prima e dopo il restauro (fotografie).

La bella casa anticamente dei Cervi, ricca di terrecotte e di motivi architettonici del sec. XV, fu restaurata nel 1906. (A. Rubbiani, *Vecchie architetture bolognesi*. « Il Resto del Carlino », 7 giugno 1906).

CASA TOMESANI già Montanari (Via Galliera n. 15).

Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

La casa, anticamente Argelati, aveva il portico e il cornicione con terrecotte della fine del sec. XV; nel 1907 il Comitato vi aggiunse finestre e davanzali sullo stile della parte antica. (« Il Resto del Carlino », settembre 1907).

CASE TACCONI (Via s. Stefano nn. 15, 17, 19 e 21).

Progetto di restauro (acquerello: m. 3,30 × 1,10; fig. 57). Fotografie dello stato attuale.

Le case Tacconi formano il lato meridionale della piazza s. Stefano e costituiscono una delle pagine più belle e più pittoresche dell'architettura bolognese. Purtroppo finora non si è potuto praticare che un restauro parziale alle modeste facciate dei nn. 15 e 19 del secolo XV: ma l'originalissima fronte dovuta forse ad architetto ferrarese dei primi del Cinquecento e, più ancora, le ricche terrecotte del n. 17 intagliate sul gusto del Fieravanti (1420 c.) reclamano ad alta voce il ripristino totale, onde abbellire maggiormente la suggestiva e storica piazza di s. Stefano.

(A. Rubbiani, *Le case Beccadelli - Bovi - Tacconi*, « Bologna bella », n. 4, Bologna 1912; vedi anche « Il Resto del Carlino », 8 agosto 1904 e « L'Avvenire d'Italia », 26 aprile 1912).

CASA PELLAGRI (Via S. Stefano n. 50).

Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

Fu in antico dei Muzzi: nel restauro del 1907 le finestre e il davanzale del piano nobile furono ornati con terrecotte secondo il gusto degli archivolti del portico e dell'esistente cornicione del secolo XVI.

PALAZZO DEI NOTAI (Via Pignattari n. 1).

Progetto di restauro della facciata (acquerello: m. 0,74 × 0,50). Facciata e fianco occidentale prima e dopo il restauro (fotografie).

Cominciato nel 1381, forse su disegno di Antonio Di Vincenzo e ingrandito nel 1442, il bellissimo palazzo era giunto a noi assai danneggiato e guasto. Nell'importante restauro (1908) furono rifatti i trafori delle grandi finestre (i tre verso s. Petronio sulle tracce antiche: quelli verso via d'Azeglio sullo stile della prima metà del Quattrocento), furono liberati i merli da costruzioni moderne e fu sistemato il piano terreno ove si apriva la *Braverta*. (A. Rubbiani, *Il palazzo dei Notai*. « L'Edilizia moderna », Milano, 1907).

S. DOMENICO.

Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

La facciata, di stile gotico-monastico del secolo XIII, era stata nel secolo XVIII privata della sua grande

rosa centrale e di parte del suo coronamento ad archetti, causa la nuova sistemazione data all'interno dal Dotti. Il Comitato, accogliendo in parte un progetto di Raffaele Faccioli, mise in luce rosa ed archetti e li ripristinò assieme al portale nel 1910. (A. Mazzetti, *Il restauro della facciata di s. Domenico di Bologna*. « Il Rosario. Memorie domenicane », Firenze, 1910; *La Basilica di s. Domenico e il recente restauro della sua facciata*. « Bollettino della Diocesi », Bologna, 1911).

PALAZZO DEL PODESTÀ.

Palazzo di Re Enzo, cortile del Podestà ecc. (varie fotografie degli stati di prima e dopo il restauro, del modello di cornicione e di merli eseguito nel 1910, ecc.).

Di questo importantissimo e grandioso restauro, condotto dal Municipio con la direzione del Comitato dal 1905 al 1914, non si può parlare adeguatamente in questo catalogo sommario. Il Comitato, quando, come si spera, potrà concludere il lungo ciclo di lavori con la costruzione del cornicione e dei merli nella facciata del palazzo giuridico e dell'iter in voltis nel cortile del palazzo, pubblicherà per esteso le vicende del grandioso ripristino.

CASA GUALANDI (Via S. Vitale n. 31).

Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

La facciata di questa casa, anticamente dei Franchini, fu iniziata nei primi del Cinquecento con elegante architettura che risente dello stile del Peruzzi: il Comitato nel 1902 la completò, ripetendo le ornamentazioni di tre finestre nella parte attigua al torresotto di S. Vitale.

PALAZZO COMUNALE (cortile).

Il cortile prima e dopo il restauro (fotografie).

Due lati del primo cortile del palazzo comunale furono costruiti nel 1425 dal Fieravanti in stile gotico: e nel 1508 ne seguì un terzo sullo stile dei primi. Il quarto (senza portico) fu architettato dal Canali nel 1661 con linee del tutto diverse, ma non per questo meno belle.

Nel 1934 il Municipio, con la direzione del Comitato, ha eseguito il completo restauro del bellissimo cortile, sistemando le finestre dei lati del Fieravanti e rimettendo, secondo le tracce antiche, ricche decorazioni di cotto nelle ghiere del portico; nel lato barocco molte delle cornici di arenaria, corrose e guaste, sono state rifatte. (G. di M. *I grandiosi restauri del Palazzo d'Accursio*. « Il Resto del Carlino », 17 aprile 1934).

FINESTRE DEL PALAZZO COMUNALE.

Progetto di completamento (acquerello: m. 1,38 × 0,97): fotografie dello stato antecedente al restauro.

Le finestre del palazzo del Comune, che corrispondono alla sala già del Consiglio Comunale, furono ornate di terrecotte nel 1425 da Fieravante Fieravanti e secondo l'uso costante dell'epoca, dovevano avere trafori marmorei sul tipo di quelli della Mercanzia: trafori già studiati da Alfonso Rubbiani ed eseguiti nel 1935 su disegno di Achille Casanova. (A. Rubbiani. *Palazzo grande o novo del Comune*. « L'Edilizia moderna », Milano, 1908).

FINESTRA DEL PALAZZO COMUNALE (Piazzetta dell'Aurora).

Progetto di restauro (disegno: m. 0,46 × 0,62). La finestra prima e dopo il restauro (fotografie).

La bella finestra di tipo lombardo costruita tra il sec. XIV e il XV e ritrovata dagli assaggi in quasi tutte le sue linee, fu restaurata nel 1908.

CASA GIOANNETTI (Via Mazzini n. 13).

Progetto di restauro (disegno: m. 0,74 × 0,45). Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

La bella casa, anticamente dei Bonvalori, costruita nel secolo XV con forme di transizione tra il gotico e la Rinascenza, fu restaurata nel 1907: nuova la merlatura e nuove le terrecotte del davanzale delle finestre e le ghiera del portico; modellati sui frammenti rinvenuti i trafori delle bifore. (A. Rubbiani, *Casa Gioannetti*. « Il Resto del Carlino » 23 giugno 1907.

CASA DEL FASCIO (Via Manzoni n. 4).

Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

Il ricco edificio, costruito dai Ghislardi nel 1484, era stato privato, non si sa in quale epoca, dei trafori delle finestre nel piano nobile: sulla scorta dell'unico rimasto il Comitato rifece i mancanti nel 1915, ripristinando anche i gruppi di merli, che secondo l'uso locale ancora in piena Rinascenza adornavano i palazzi pubblici e gentilizi.

BALCONE DEGLI ANZIANI.

Progetto di ricostruzione (acquerello: m. 0,85 × 1,50; fig. 58).

Il Balcone degli Anziani, costruito nel 1381, in corrispondenza della sala già del Consiglio Provinciale

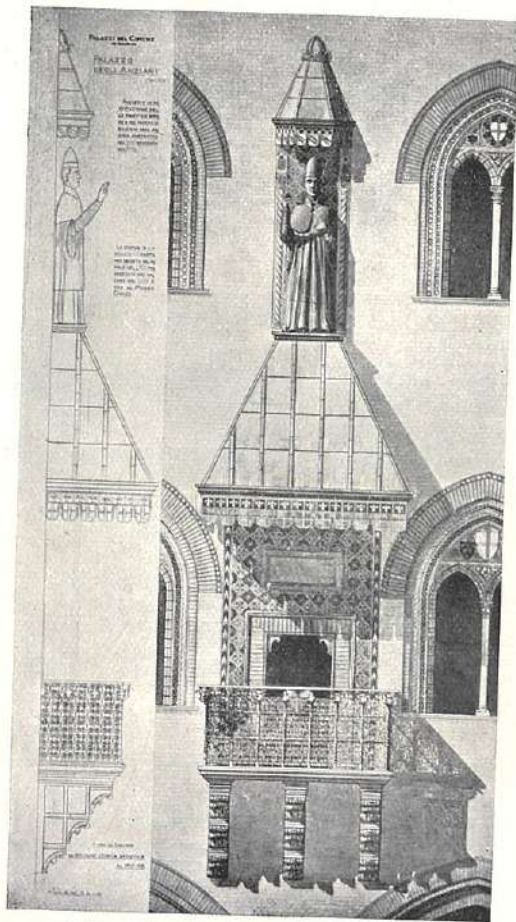


Fig. 58 - Comitato per Bologna storica ed artistica
Balcone degli Anziani (saggio di ricostruzione)

nel palazzo d'Accursio, aveva un ricco parapetto di ferro sostenuto da mensole di marmo: sopra il baldachino a piramide stava la statua di rame di Bonifacio VIII del 1301 (ora al Museo Civico). Del balcone, rimasto intatto fino ai primi del Settecento, si vedevano ancora tracce preziose nel 1887, trascurate, assieme a molte altre, nell'infelice restauro diretto da Raffaele Faccioli.

(A. Rubbiani. *Nel palazzo degli Anziani di Bologna*. «L'Edilizia moderna», Milano, 1908).

CASA GADDI-PEPOLI (Via Castiglione n. 4).

Progetto di restauro (acquerello: m. 0,84 × 0,98). Finestre prima dei restauri e facciata dopo il restauro (fotografie).

La piccola casa, condannata alla demolizione dal piano regolatore del 1889, fu costruita nella fine del Trecento nello stile gotico proprio ad Antonio di Vincenzo, architetto di S. Petronio. Nel restauro del 1923 sono stati ricomposti con i vecchi avanzi i trafori delle due bifore, scoperte le finestre minori e rifatte le originali canne da camino.

(G. Zucchini. *La casa Gaddi-Pepoli*. «Il Resto del Carlino», 24 febbraio 1925).

PORTA GALLIERA.

La porta dopo il restauro (fotografie).

Il bellissimo monumento, cui Bartolomeo Provaglia diede nel 1661 due fronti, una di tipo militare verso la campagna, l'altra di sobria architettura classica verso la città, era in stato collabente e il Municipio, con la direzione del Comitato, vi ha apportato (1934) notevoli miglione nelle coperture, negli ornamenti

di arenaria, nella intera muratura. Furono anche rifatte le originarie iscrizioni e l'araldica degli stemmi pontifici scalpellati alla fine del sec. XVIII.

(G. di M. *Porta Galliera e Piazza XX Settembre*. «Il Resto del Carlino», 21 aprile 1934).

TORRE DELL'OROLOGIO (Palazzo Comunale).

Progetto di restauro (acquerello: m. 0,82 × 1,02). Stato attuale (fotografie).

Nel 1908 il Comitato studiò la ricostruzione dell'antica mostra dell'orologio del Comune eseguita nel 1451 secondo le minute clausole di un contratto conservato nell'Archivio di Stato e famosa per la scena dei Re Magi e di un angelo, che a ogni scoccar di ora uscivano dalla torre e facevano riverenza a una Madonna, accompagnati da suoni d'organo: cose che in grande parte esistevano ancora nel 1885 e che furono disperse o distrutte dall'infelice restauro della torre, eseguito senza finezza d'arte da Raffaele Faccioli nel 1887.

(A. Rubbiani. *L'orologio del Comune di Bologna*, Ivi, 1908).

PORTA MAGGIORE.

La porta durante e dopo il restauro (fotografie).

Il nucleo centrale della medioevale porta Maggiore (sec. XIII), mascherato dalle architetture barocche di G. G. Dotti (1770), fu nel 1909 rimesso alla luce e sistemato.

(A. Rubbiani. *I ruderi dell'antica Porta Maggiore*. «Il Resto del Carlino», 24 gennaio 1907).

PALAZZO ROSSELLI DEL TURCO (Via S. Stefano n. 63).

Progetto di restauro (disegno: m. 1,28×0,79). Facciata prima e dopo il restauro (fotografie).

I Ghiselli-Vasselli costruirono il palazzo nei primi del Cinquecento forse con mano dello stesso architetto che disegnò il palazzo Fibbia di Via Galliera: nel 1773 le finestre del primo piano furono private delle terrecotte di contorno. Il Comitato nel 1927, ritrovandosi negli assaggi molti frammenti delle originarie decorazioni di cotto, riadornò le finestre e la cornice del davanzale.

CHIOSTRO DI S. VITTORE (vicino a Barbiano).

Lato orientale. Fotografie del cortile prima e dopo il restauro.

Il restauro di questo importante e antichissimo cenobio (se ne ha memoria nelle carte del mille) fu promosso dal C. B. S. A. ed iniziato da Guido Zucchini (1917). Il chiostro, assai pittoresco, è della fine del sec. XII e molto simile a quello di s. Stefano: alla fine del Quattrocento fu modificato come ora si vede.

(G. Zucchini. *La chiesa e il chiostro di s. Vittore presso Bologna*, « Bologna bella », 1917).

CASA DEI MERCIAI.

Progetto di restauro (m. 0,94×0,74).

L'elegantissimo edificio, noto in città perchè sede dell'albergo delle Tre Zucchette, sorse nel 1517 dove ora è la piazza di Re Enzo (Via Accuse n. 3). Prima

della sua demolizione (1910), il Comitato ne fece il rilievo e ne disegnò il restauro, proponendone invano la conservazione. Parte dei bellissimo ornati d'arenaria delle finestre, dovute a lapicidi toscani, sono ora visibili nel cortile del Palazzo del Podestà.